

Inerzia biologica

Selvatico è un mondo che non conosce le nostre regole, che si sviluppa caparbiamente ovunque gli sia possibile, manifestandosi in ambiti naturali o artificiali con la stessa forza, anche oltre la nostra comprensione. Selvaggio non è un aggettivo semplice: è stupore ma è anche un atteggiamento non scevro da componenti violente, che non hanno sempre un fine. Natura selvatica è anti giardino, oppure no. Giardino selvatico è un ossimoro, non può esistere un giardino senza un giardiniere. Eppure la divulgazione scientifica, negli ultimi anni, ci ha permesso di raggiungere nuovi traguardi nella consapevolezza ambientale. Un giardino moderno può permettersi di controllare tutta la natura di cui è composto, soprattutto, lo può fare senza preoccuparsi del proprio impatto su un gruppo di sistemi molto più ampio? Il giardino dove tutto è sotto controllo è ancora conveniente per il giardiniere? E per tutti gli altri organismi che ne permettono la vita e lo tengono in equilibrio? Paesaggio selvaggio è l'archetipo della vita sincera, di un territorio forgiato, indipendentemente dall'uomo, da forze naturali scevre dai preconcetti di bene e male. Indipendentemente dalla dimensione di un paesaggio, e indipendentemente che sia un luogo prevalentemente naturale, semi-artificiale o del tutto antropizzato,

siamo in un momento di cambiamento culturale nei confronti della natura e il giardino. Giardino che è punto di contatto tra l'artificio e lo spontaneo e deve trovare una nuova dimensione in cui dialogare con le piante e tutti gli esseri viventi che lo popolano. Non esistono piú erbacce, ma solo cattivi giardinieri che non sanno come fare ad agire senza andare contro natura. La forma dello spazio continua ad essere l'espressione culturale di chi lo gestisce: può avere geometrie evidenti o forme organiche, rappresenta l'espressione artistica piú riconoscibile. Ma il mondo selvatico è l'energia vitale intrinseca dei luoghi: è nella natura, come negli ambienti artificiali, e rappresenta un potenziale di meraviglioso stupore che alimenta entusiasmi e innesca senso di appartenenza a una società senza gerarchie. Ho fatto di una passione il mio lavoro: osservo la natura con la stessa curiosità da quando ero bambino e, probabilmente, c'è una domanda che continuo a pormi senza una risposta univoca. Come fa il nostro linguaggio umano a metterci in contatto con il mondo naturale? È già così complicato capirsi tra uomini! Figurarsi con un insieme complesso e diversificato di altri animali e piante che popolano il paesaggio intorno a noi. Prima passavo la maggior parte del tempo che avevo a disposizione con le mani e la testa perennemente immersa tra le piante, la terra e tutti gli animali che potevo incontrare. Inizialmente avrei voluto fare l'etologo, anche solo per riuscire a capire come pensava un animale diverso da me. Poi ho scoperto che la progettazione del paesaggio poteva essere una professione ancora piú completa per me, in quanto unisce lo studio di ogni forma di vita e, soprattutto, sottintende l'individuazione di una strategia finalizzata a individuare un risultato estetico che, avendo a che fare con soggetti

vivi, non può mai limitarsi però al solo lato estetico. C'è però un aspetto della progettazione che mi sta molto a cuore, spesso sottovalutato, e cioè come porsi nei confronti di quella natura spontanea che, pur dipendendo anch'essa dalle nostre azioni, ne è indipendente dal punto di vista vitale. Mi spiego meglio: ogni volta che si ha a che fare con il paesaggio, una parte resta a margine pur essendo importante tanto quanto quella apparentemente controllata dal progetto. Prendiamo ad esempio il giardino, un luogo che di solito è fatto di piante, la varietà di ispirazione lo può portare ad essere molto costruito, anche quando si cala in un paesaggio ricco di natura, oppure ipernaturale con piante di ogni tipo, sistemate non solo in modo da sembrare parte del mondo selvatico, ma anche scelte per naturalizzarsi con estrema spontaneità. Quindi c'è una parte progettata in maniera del tutto o quasi artificiale, un'altra che si fonde in ciò che la circonda armoniosamente e un'altra ancora lasciata a se stessa, assecondando forze vegetali, funzioni pratiche umane e potenzialità pedoclimatiche. Il giardino, per essere diverso dalla natura selvaggia deve essere sotto il nostro controllo? Penso che esista un'altra idea di giardino che è molto di più: quella che riesce ad assecondare tutte le piante senza catalogarle in base alla loro provenienza, indipendentemente che siano piante spontanee autoctone o esotiche, indipendentemente dalla generica appartenenza geografica (politica). Il mondo selvatico non conosce barriere, è una grande potenzialità, porta a un esercizio critico e alla sincerità dei luoghi e della cultura che li organizza. Da quando ho incominciato a fare il paesaggista, c'è un tema che mi sta particolarmente a cuore, ed è interrogarsi sulla differenza tra selvaggio e selvatico. Cosa è universalmente naturale, sia

per noi uomini che per il resto della vita sulla Terra? Come mai noi uomini riusciamo a sentirci indipendenti rispetto alle altre specie anche quando amiamo la natura? E come mai facciamo tanta fatica ad adattarci ai compromessi necessari all'equilibrio della vita quando anche la piú semplice piantina riesce a naturalizzarsi? Cosa rappresenta per noi il mondo selvatico? Quando un fiore (decorativo) viene bene in un giardino e si riproduce da solo si dice che si è naturalizzato con successo, ma quando una pianta (o una persona) ci mette troppo entusiasmo e si allarga troppo, alle volte addirittura si difende per garantirsi il posto che ha colonizzato, si dice che si è inselvaticata troppo. La natura non conosce fretta e non pone limiti alla condivisione: saper osservare il paesaggio significa decifrarne l'essenza piú intima. Ci sono luoghi che sono pieni di armonia anche senza il nostro intervento, e ci sono giardini che pur essendo disegnati per essere belli non conoscono l'armonia e non sanno accogliere. I primi protagonisti dello sviluppo di ogni luogo sono sempre le piante che, anche quando appaiono confuse o in conflitto tra loro, in verità operano un'azione di bonifica che sottintende sempre non violenza. Saper leggere un luogo spontaneo significa ricevere suggerimenti concreti sullo sviluppo seguendo la sostenibilità. Il primo segreto è non mettere in discussione i cicli naturali che sono quelli che regolano ogni ciclo dell'ambiente in cui noi siamo immersi e di cui facciamo parte. Per saper leggere la natura si deve essere consapevoli che non viviamo un'esistenza parallela al mondo, ma semplicemente che abbiamo altri tempi. Allo stesso tempo abbiamo la grande dote di saperci commuovere di fronte alla *viriditas*: quell'inerzia biologica capace di creare connessioni con gli altri viventi e che ci fa sentire bene.